

Roma

Firenze

Bergamo

Venezia

Prato

Livorno

339.210

63.500

57.500

20.000

12.500

23.000

Da tutta Italia per gli edili in carcere



Da poche ore l'Unità era nelle edicole col suo appello a contribuire alla sottoscrizione di solidarietà per gli edili ingiustamente condannati e per le loro famiglie e già i primi sottoscrittori giungevano in redazione a portare il loro contributo; erano lavoratori, pensionati, alcuni edili scioperanti, romani che uscendo di casa e dando un primo sguardo al loro giornale avevano subito sentito il bisogno di portare alla redazione dell'Unità una somma, anche modesta, che esprimeva concretamente la loro protesta contro la sentenza iniqua che costringe in carcere tanti lavoratori come loro. Giungevano intanto le prime telefonate, altri lettori dei borghi lontani, non potendo raggiungere subito la sede del giornale, annunciavano la cifra che avrebbero sottoscritto: un ingegnere dopo aver sottoscritto, si offriva anche di accogliere presso la sua famiglia il figlio di un edile carcerato.

Ecco il primo elenco di sottoscrittori:

l'Unità 500.000
Direzione PCI 500.000

DA ROMA

Comitato direttivo della Federazione romana del PCI 103.000
Consiglieri comunali comunisti 100.000
Dipendenti ISTAT 8.800
Civarella Leonardo 1.000
Anibaldi Armando 2.000
Nitaglia Settimio 4.000
Dipendenti V. Ripartiz. Comune Roma 1.000
Giovanni Taccetta 1.000
Giorgio Penicelli 1.000
Alberto Wanner 1.000
Mario Cecconi 1.000
L'Unità - Roma 5.000
Ferrovieri Dep. S. Lorenzo (1. versamento) 5.810
Sez. PCI - A. Bruni - S. Basilio Roma 10.000
Gruppo Amici dell'Unità - A. Bruni - Roma 5.000

I seguenti compagni della Sez. PCI - Arvoratori romani indignati contro la sentenza di classe che ha strappato alle loro famiglie sedici lavoratori. Ma presto le prime risposte alla iniziativa dell'Unità giungevano anche da molte altre città italiane: da Napoli e da Venezia, da Bergamo, da Livorno, da Firenze... Testimonianza che intorno ai lavoratori romani si stringe la solidarietà operaria di tutta l'Italia. Nella foto: i familiari accolgono alcuni edili scarcerati.

DA LIVORNO

Apparato Federaz. PCI N.N. 19.000
Magg. Ulderico Innocenti 2.000

DA PRATO

Brunetto Pratesi 1.000
Oreste Marcelli 1.000
Mario Beni 1.000
Felice Giovannini 1.000
Rodolfo Rinfreschi 1.000
Aurelio Desideri 1.000
Luigi Casullo 1.000
Mauro Giovannini 1.500
Cesarina Tortelli 500
Carlo Nannetti 500
Mario Gatti 500
Renzo Bettazzi 500
Bruno Magnoli 500
Sergio Pianti 1.000

DA FIRENZE

I comunisti delle Officine di Porta a Prato 20.000
Cellula dell'ASNU (rete urbana) 20.000
Redattori e amministratori cronaca Unità 15.000
Operai Officine Galileo di Doccia 8.500

DA BERGAMO

Federazione del PCI Compagni apparato Federazione 10.000
Ernesto Cotter 1.000
Apparato Camera del Lavoro 11.500
Ernesto Zanetti 1.000
Baroni 10.000
Giancarlo Messi 1.000
Silvio Burattin 2.000
Sogliani 1.000

DA VENEZIA

Un gruppo di lavoratori della SIRMA di Porto Marghera 20.000

DA NAPOLI

Prof. Emanuele Salottolo 3.000

Aosta

Definita la composizione della giunta

Nei prossimi giorni PCI, PSI e Union Valdôtaine dovranno designare i componenti del governo regionale

AOSTA. 20. Definita la composizione politica della nuova Giunta Regionale Valdostana. Il presidente del governo regionale è 3 assessori all'Union Valdôtaine, 2 assessori al PCI e 2 al PSI. Gli organismi dirigenti dei tre partiti dovranno decidere nei prossimi giorni a chi affidare la direzione dei singoli assessorati. A tale scopo, venerdì sera avrà luogo una riunione del comitato regionale del PCI allargata ai consiglieri eletti: analoghe riunioni sono annunciate da parte dell'Union Valdôtaine e del PSI.

Per quanto riguarda la posizione dei compagni socialisti della Valle d'Aosta, neppure oggi c'è stata alcuna comunicazione ufficiale. Si sa che la direzione del PSI ha invitato a Roma i dirigenti della federazione socialista valdostana per fornire « chiarimenti » sulla formazione della nuova giunta di governo della Valle d'Aosta, ma nessuno dei dirigenti socialisti locali si è mosso perché tali chiarimenti sono già stati forniti in più riprese, a termini di diritto, dalla federazione socialista valdostana.

Sconfitti dal voto degli elettori, gli avversari dello schieramento autonomista e popolare del « Leone rampante » cercano intanto di consolarsi con iniziative decisamente inconcludenti. Il PLI, che si era presentato alle elezioni dicendo di avere già - in tasca - almeno quattro suoi rappresentanti nel nuovo consiglio regionale e che invece ha dovuto accontentarsi di due, fra cui uno coi resti, ha presentato un ricorso perché sia dichiarata la ineleggibilità del compagno socialista dott. Francesco Balestri; ma non c'è alcuna probabilità che tale ricorso venga accolto.

Lunedì prossimo si riuniranno per la prima volta i 35 consiglieri regionali eletti il 27-28 ottobre scorso: all'ordine del giorno figura la elezione del presidente del consiglio regionale, del presidente della giunta e dei assessori. Il regolamento interno del consiglio prescrive che per questa prima riunione debbono essere presenti almeno i due terzi dei consiglieri. La DC, gli altri partiti che nel parlamento valdostano occupano i banchi della minoranza, possono fare ancora un altro dispetto: far mancare il numero legale dei due terzi. In questo il consiglio regionale tornerà a riunirsi la settimana successiva: allora la presenza dei soli 18 consiglieri dell'U.V., del P.C.I. e del P.S.I. sarebbe sufficiente per rendere valida la riunione.

L'ufficio stampa del PSI ha annunciato ieri che « a seguito delle pubblicazioni comparse sui giornali Il Tempo, La Voce di Milano, L'Espresso e di alcuni suoi esponenti, l'on. Pietro Nenni, nella sua qualità di segretario generale del partito, ha dato incarico all'avv. professor Giuliano Vassalli di presentare querela contro i giornali suddetti per diffamazione aggravata, concedendo la più ampia facoltà di prova ».

Per diffamazione

Il PSI querela alcuni giornali

Protesta dei radioabbonati per l'ambiguità della RAI-TV

La radio e la televisione in questa fase della crisi stanno seguendo criteri ambigui, privi di ogni chiarimento sui problemi politici ed economici che sono a sottintesa della crisi e dei negoziati di governo. « Questa ambiguità e questi silenzi denunciano in un suo documento, l'associazione dei radio-teleabbonati (di cui è presidente il sen. Ferruccio Parri) che solleva anche il problema che la Rai-Tv assolve finalmente al dovere di servizio pubblico, soddisfacendo il diritto dell'opinione pubblica di essere informata. L'associazione, quindi, prende posizione sul problema dell'indirizzo generale dell'ente il problema non è di mutamento degli uomini, ma di una riforma strutturale che sottragga strumenti di tanta potenza di informazione alla dipendenza dell'opinione pubblica e quindi alle interferenze di poteri esterni ».

Un ragionamento siffatto sembrerebbe prudente, se non perfino anacronistico a molti dei nostri lettori. Ma per Franco, si tratta di una dichiarazione sovversiva. In Spagna, dove il partito comunista è messo al bando, per legge, come il partito comunista, e parlare in suo nome è un grave reato, punibile col carcere. Perciò, nell'esporsi il pensiero di monsignor Mendez durante la consueta conferenza stampa in lingua spagnola, il vescovo di Madrid ha così concluso: « Ma tanto, voi, queste cose non potete scriverle... ».

Un articolo del compagno De Pasquale

Vi spieghiamo le leggi sugli sfratti e sui fitti

Le due leggi relative agli sfratti ed ai fitti, strappate dal movimento popolare per la casa e dalla lotta parlamentare del Partito Comunista sono già entrate in vigore.

La prima (30 settembre 1963, n. 1307, pubblicata sulla G.U. n. 258 del 2 ottobre 1963) porta il titolo « *Attribuzione al pretore della competenza a diffidare l'esecuzione degli sfratti* ». Essa estende a tutte le locazioni liberali, quelle economiche dell'inquilino e della sua famiglia, non soggette al vecchio blocco, la facoltà del Pretore di diffidare l'esecuzione degli sfratti per un minimo di tre mesi fino ad un massimo di due anni.

Prima dell'entrata in vigore di questa legge, il Pretore aveva tale facoltà di graduare l'esecuzione degli sfratti limitatamente alle locazioni soggette al vecchio blocco, in base all'art. 5 della legge 1° maggio 1955 n. 368.

Nel determinare la durata della proroga, il Pretore deve ora tener conto delle difficoltà dell'inquilino a procurarsi altro alloggio, della situazione economica dell'inquilino e della sua giustificata esigenza di continuare ad abitare nella stessa zona.

Per tutta la durata della proroga il canone resta bloccato.

La proroga non può essere concessa solo in caso di morosità.

La legge vale solo per le case di abitazione e per le botteghe artigiane non contemplate dalla legge sull'avviamento commerciale (cioè per quelle botteghe artigiane in cui si produce, ma non si vende la merce prodotta).

Come è facile constatare, questa legge è di scarsa efficacia, perché costringe l'inquilino ad affrontare una causa di esito incerto e comunque limitato, con le relative spese.

Ben diversa efficacia la legge avrebbe avuto se fosse stata accolta la proposta comunista, che (oltre ad includere nella proroga tutti gli esercizi commerciali, le botteghe artigiane, gli studi professionali, le sedi sociali) prevedeva la sospensione biennale, per legge dell'esecuzione di tutti gli sfratti, sollevando così l'inquilino dall'onere dell'iniziativa giudiziaria e dall'incertezza dell'esito.

La nostra proposta, cui si opposero la D.C. e le destre, non passò per pochi voti a causa dell'astensione socialista.

La seconda legge (6 novembre 1963, n. 1444, pubblicata sulla G.U. n. 290 del 7 novembre 1963) si intitola « *Norme sulle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione* » e rappresenta, pur nella sua limitatezza, un ulteriore passo in avanti rispetto alla prima.

In essa, infatti, è stabilito che per due anni i canoni di locazione delle case di abitazione non possono essere aumentati per nessun motivo. Il canone, pattuito e registrato, che era corrisposto all'atto dell'entrata in vigore della legge (7 novembre 1963), resta

così bloccato per due anni, anche se nella casa subentra un altro inquilino.

Per le case affittate prima del 1° gennaio 1960, se il canone che l'inquilino paga attualmente risulta superiore al canone che nella stessa casa si pagava alla data del 1° gennaio 1960 più il 15%, l'inquilino ha diritto di chiedere la riduzione del canone, il quale dovrà essere riportato al livello del 1° gennaio 1960 più il 15%. La riduzione decorre dalla data della richiesta.

Per le case di nuova costruzione, affittate per la prima volta nel 1960, l'inquilino può chiedere la riduzione al canone iniziale aumentato del 14%.

Per le case di nuova costruzione affittate per la prima volta nel 1961, l'inquilino può chiedere la riduzione al canone iniziale aumentato del 12%.

Per le case di nuova costruzione affittate per la prima volta nel 1962, l'inquilino può chiedere la riduzione al canone iniziale aumentato del 6%.

Per le case di nuova costruzione affittate per la prima volta nel 1963, ma prima dell'entrata in vigore della legge, il canone resta bloccato e non può subire riduzioni.

E' importante precisare che questa legge dà solo all'inquilino la facoltà di chiedere riduzioni quando il fittito in corso superi i limiti sopradetti, mentre nega al proprietario la facoltà di chiedere aumenti per qualsiasi motivo.

Se, per esempio, un appartamento è stato affittato nel 1950 e da allora ad oggi il proprietario non ha chiesto aumenti, il fittito rimane quello del 1950 ed il proprietario non può chiedere nessun aumento.

Per le riduzioni invece, a richiesta dell'inquilino, il punto di riferimento è il canone in corso al 1° gennaio 1960 aumentato del 15%, quando si tratti di case costruite ed affittate prima di quella data; mentre per le case costruite ed affittate nel 1960, '61 e '62 il punto di riferimento è il canone della prima locazione aumentato rispettivamente del 14, del 12 e del 6%.

Le abitazioni sottoposte al vecchio blocco, che scade alla fine del 1964, restano vincolate a quella disciplina.

Anche nell'occasione dell'esame di questa legge, i nostri emendamenti volti ad estendere il divieto di aumenti agli esercizi commerciali, alle botteghe artigiane, agli studi professionali ed alle sedi sociali e volti a prendere come punto di riferimento per le richieste di riduzione il 1° gennaio 1957 anziché il 1° gennaio 1960 sono stati respinti dalla D.C. in combutta con le destre.

Comunque, le due leggi, prese assieme (proroga biennale degli sfratti e divieto biennale degli aumenti) esprimono — sia pure confusamente — la volontà del Parlamento di porre un argine al continuo aumento speculativo dei fitti ed offrono agli inquilini una notevole possibilità di difesa.

Si tratta ora di respingere qualunque

richiesta di aumenti, comunque formulata, di reclamare le riduzioni nei casi previsti. Si tratta di far conoscere presso le grandi masse interessate il valore di queste conquiste parziali e di organizzare ovunque le Associazioni degli inquilini, strumento indispensabile per la loro tutela.

Con queste due leggi noi abbiamo superato una prima barriera: abbiamo, cioè, affermato il principio, inconfondibile e tutti, della necessità di regolamentare il mercato a libero delle locazioni.

Fino a pochi mesi fa la D.C. considerava tabù le locazioni successive al 1° marzo 1947, considerava assurda la richiesta dell'equo canone e si limitava a rinviare il vecchio blocco, scaricando il peso della speculazione sulle case di nuova costruzione.

Oggi è stata costretta a riconoscere che bisogna intervenire su tutta l'area delle locazioni.

Tale principio da noi comunisti sempre sostenuto e formulato per la prima volta con la proposta di legge n. 1742 del novembre 1959, oggi si è imposto a tutti attraverso la drammatica conferma degli avvenimenti.

Ma come tradurre in pratica il principio di una regolamentazione unica e non statica di tutte le locazioni? Come pervenire ad un sistema che, pur remunerando equamente il capitale investito nelle abitazioni, tronchi la speculazione sui fitti?

Non certo facendo ricorso al sistema del blocco. Alle misure di blocco noi siamo favorevoli perché esse sono sempre successive agli aumenti e rappresentano interventi operati dall'esterno sul sistema attuale, senza intaccare in nulla il meccanismo speculativo.

La spirale della speculazione, complessa momentaneamente nei settori bloccati, preme con più violenza al di fuori del blocco, nel settore delle nuove costruzioni.

In attesa di una riforma urbanistica basata sull'esproprio generale e sul diritto di superficie che modifichi sostanzialmente i costi delle abitazioni, l'unica soluzione sia — secondo noi — in una regolamentazione di tutti i fitti, nella creazione di un mercato unico regolato, ma non bloccato, delle locazioni, sulla base dei principi contenuti nella nota proposta di legge comunista, cioè sulla base dell'equo canone.

La battaglia nazionale per l'equo canone riprenderà quindi più vigorosa di prima, nel Parlamento e nel Paese, sulla nuova base di maggiore forza costituita dai recenti successi.

Le scadenze sono molto vicine: alla fine del 1964 scade il vecchio blocco, alla fine del 1965 scade il nuovo blocco.

Due tappe importanti: due anni di lotta per spezzare il decrepito sistema dei blocchi, per conquistare una disciplina delle locazioni moderna e democratica.

Pancrazio De Pasquale

Concilio ecumenico

Un vescovo censurato dalla stampa spagnola

Ha chiesto l'attenuazione delle condanne ecclesiastiche contro i massoni

La stampa spagnola censurerà stamane l'intervento di un vescovo messicano, mons. Sergio Mendez, sopprimendone la parte favorevole ad una revoca o correzione delle condanne promunciate dalla Chiesa contro la massoneria e contro « altre associazioni » del genere.

« Vi sono fra i massoni — ha spiegato il presule — molte persone che credono in Dio, ricattolice, che si dichiarano buoni cristiani e che non copiono, né contro la Chiesa, né contro la società civile. E' un fatto che nella massoneria vi sono anche molti antireligiosi, ma ho suggerito Mendez — ha aggiunto Cristóbal — che non estirpare la zizania quando si rischia di estirpare anche il buon grano ».

Un ragionamento siffatto sembrerebbe prudente, se non perfino anacronistico a molti dei nostri lettori. Ma per Franco, si tratta di una dichiarazione sovversiva. In Spagna, dove il partito comunista è messo al bando, per legge, come il partito comunista, e parlare in suo nome è un grave reato, punibile col carcere. Perciò, nell'esporsi il pensiero di monsignor Mendez durante la consueta conferenza stampa in lingua spagnola, il vescovo di Madrid ha così concluso: « Ma tanto, voi, queste cose non potete scriverle... ».

Il concilio ha proseguito ieri il dibattito sullo schema « *De Oecumenismo* ». Hanno parlato l'americano Meyer, l'italiano Bacci, lo svizzero Jelmini, l'ucraino-argentino Sapellak, lo spagnolo Morcillo, il franco-cadace Basaudu, l'inglese Lennon, il francese Weber, il messicano Mendez, il francese Chopard-Lallier, residente in Africa, il francese Jacq, residente nel Viet-Nam, il portoghese Ferreira, il peruviano de Uriarte. Tutti hanno pronunciato interventi favorevoli allo schema, ed alcuni ne hanno chiesto un rafforzamento in senso ancora più aperto nei confronti dei seguaci di sette o sette eretiche e di altre religioni, proponendo (per es. Weber e Chopard-Lallier) che in alcuni casi sia consentito ai sacerdoti ortodossi di amministrare sacramenti ai fedeli cattolici, e viceversa.

Meyer si è pronunciato per la separazione tra le chiese e gli « eretici » e di quello sulla libertà religiosa Bacci e Morcillo hanno chiesto invece che la fratellanza delle religioni sia fatta in altra sede (fra Bacci ha voluto dichiarare esplicitamente che è perfettamente d'accordo con quanto ha detto Franco contro l'antiscientismo). Jelmini ha proposto che gli

lo schema, oltre a rivolgersi in modo fraterno agli ebrei, tratti anche con benevolenza « tutti coloro che credono in Dio, in tutto un mondo nel quale si lotta contro Dio ».

Inoltre il concilio ha approvato a larga maggioranza il secondo capitolo dello schema liturgico. Si prevede che nei prossimi giorni tutto lo schema potrà essere approvato e quindi pronto per la pubblicazione da parte del Papa, in seduta pubblica, insieme con lo schema sui mezzi di comunicazione sociale, su cui si voterà lunedì prossimo.

In attesa che Paolo VI decida di uscire dal riserbo in cui sembra essersi chiuso sulla prossima questione della collegialità, nonostante le esplicite sollecitazioni di una parte del concilio, sarà di qualche interesse prendere nota di un brano del discorso da lui rivolto ieri ad un gruppo di pellegrini. Nella Chiesa, ha detto il Papa, « esiste una gerarchia da Cristo stessa costituita, nella quale il primo luogo sono gli apostoli, cioè i vescovi, e alla loro testa Pietro, cioè il Papa... (la Chiesa) è tutta fondata sulla pietra posta da Gesù stesso sul Papa ».

Parole ancora una volta ambivalenti, che ciascuno interpreterà a suo piacere, in senso conservatore o in senso innovatore, in pro della tesi collegialista, o a sostegno dell'assolutismo papale. Paolo VI, insomma, non sembra voglia uscire dal suo misterioso riserbo.

Arminio Savioli

Conferenza

Montecitorio

I parlamentari del PCI sulla crisi della scuola

Domani, a Montecitorio, i parlamentari del PCI terranno una conferenza nel corso della quale saranno illustrate le proposte del nostro partito per la riforma della scuola. Gli uffici del piano Regolatore erano stati, nottetempo, messi a squadrare da « ignoti ladri ».

Messina: lo scandalo della « Canonica inesistente »

Un altro assessore dc denunciato

Splendide ragazze assunte come « becchine »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Lo scandalo di Messina si allarga, investendo sempre più precise e clamorose responsabilità politiche. Dopo l'arresto del consigliere nazionale della DC e assessore al LL. PP. della città Giuseppe D'Angelo e l'arresto del parroco della frazione di Camaro Superiore, don Ruggeri — denunciati per falso e peculato — aveva il primo, stanziato ed il secondo, incassato il denaro per una canonica fantasma — è ora la volta della denuncia di un altro componente della DC, travolto dallo scandalo, e costretto precipitosamente alle dimissioni: il prof. Calogero Bottaro, assessore alla Pubblica Istruzione, all'assistenza e alla beneficenza.

Il Bottaro è stato denunciato a piede libero (per favoreggiamento) e dovrà presentarsi sabato mattina davanti al Sostituto Procuratore della Repubblica, Brandasanti che conduce le indagini, il quale ha spiccato nei suoi confronti un mandato di comparizione.

Stando alle indiscrezioni sarebbe stato proprio il Bottaro a stabilire i primi contatti con l'intraprendente sacerdote e a sistemare le cose in modo che un milione e mezzo come prima rate di un contributo di otto milioni concesso dall'amministrazione municipale per la costruzione di un edificio che, a tutt'oggi, esiste solo nella fertile fantasia del parroco maneggevole.

A questo punto, è assai difficile che la DC messinese possa ancora cavarsi dagli impacci continuando a sostenere, come ha fatto subito dopo l'arresto di D'Angelo, che non c'è nulla di singolare in quel che è accaduto, non intaccando la responsabilità dell'intera amministrazione. Intanto, secondo la magistratura, i propositi dello scandalo sono parso a parte, sono due assessori comunali e non uno soltanto; e poi, non è sostenibile, se può essere creduto da qualcuno, che i panni sporchi dell'amministrazione non siano mai stati lavati in famiglia, e cioè in Chiesa.

La faccenda della canonica inesistente, del resto, non è che l'ultimo di una lunga serie di scandali, nella quale il nostro partito ha investito l'amministrazione comunale della città dello stretto che sono all'origine della decisione presa giustamente dal Presidente della Regione di ordinare, come avevano chiesto i comunisti, una ispezione generale al comune.

E poi, gli stessi nomi che si fanno in questo scandalo sono già noti a Messina per altre sconcertanti « faccende »: l'assessore Bottaro, per esempio, si è messo nei guai qualche mese fa per un assai poco ortodossa assunzione: il socialdemocratico Mazza (anche lui assessore) aveva addirittura proceduto a un'assunzione, per conto del comune di alcune splendide ragazze con la qualifica di « seppellitrici » (più propriamente definite come « becchine ») al cimitero: e così via...

In fondo, i casi di Messina non hanno, purtroppo, nulla di nuovo, ma si distinguono da quelli degli altri grandi centri dell'isola, dove, operando in stretto collegamento con i proprietari della dilagante speculazione edilizia, gli assessori comunali ai Lavori Pubblici (gestiti sistematicamente da fidati elementi democristiani) si sono trasformati in preziosi ed insostituibili basi di operazione per far dilagare il mare di cemento senza alcun controllo e discernimento.

Prendiamo il recente e non meno clamoroso episodio di Catania. Il capo dell'ufficio Tecnico del comune dei lavori Pubblici è stato denunciato (e il processo dovrebbe aver luogo ai primi del mese entrante), per avere rilasciato ad un notaio una falsa licenza di costruzione in base alla quale una bella sopraelevazione è stata piazzata a mo' di cappello su un esteso palazzo. Possibile che nessun altro in comune ne avesse niente?

Un caso analogo c'è stato tre anni fa a Palermo, quando si scoprì che una falsa licenza di costruzione era stata rilasciata all'allegrissimo assessore comunale dei Lavori Pubblici fascista le pratiche di esproprio di picciotti, arretrati, per ciascuna di esse, somme favolose. L'impietato andò in galera (e ci resta ancora), ma liberi restarono, e sono tuttora al loro posto i suoi amici, le cui regolari firme compaiono negli atti dei « terreni tutti di oro ».

A Palermo, del resto, il Piano Regolatore è stato sistematicamente falsificato (e l'opposizione comunista l'ha provato in Consiglio comunale) per consentire scandalose convenzioni con gli speculatori e con i mafiosi. Ma nessuno è mai andato, sino ad ora, in galera.

Nell'attesa che era la mattina del 30 luglio l'assessore regionale all'amministrazione civile, il socialista Lentini, ordinò improvvisamente una inchiesta sull'opera dell'assessore ai Lavori Pubblici del capoluogo siciliano. Dieci giorni dopo, il dieci agosto, saltò fuori casualmente che gli uffici del Piano Regolatore erano stati, nottetempo, messi a squadrare da « ignoti ladri ».

G. Frasca Polara

LORENZ

E' PIU' DI UN OROLOGIO

UN SEGNO DELLA VOSTRA PERSONALITA'

NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

LORENZ S.p.A. Milano

Via Montenapoleone 12